

CRONACA DI TORINO

LA CITTÀ E LA POLITICA

La manifestazione martedì 10 dicembre alle 19: sul gruppo adesioni oltre quota 55 mila

Sardine in piazza Castello per sfidare Salvini

“Con il sorriso fermeremo chi semina odio”

INTERVISTA

La data ora c'è, ed è quella che si immaginava: martedì 10 dicembre, quando Matteo Salvini sarà in Tribunale al processo in cui è accusato di vilipendio della magistratura. Quel giorno, alle 19, le Sardine si sono date appuntamento in piazza Castello. La stessa riempita dal popolo Sì Tav dal movimento No Tav, il che la dice lunga sulle intenzioni (e sulle sensazioni) degli organizzatori, la cui pagina ieri ha superato i 55 mila membri. «Torino ha bisogno di rialzarsi e le Sardine sono come una sveglia che trilla forte, per le persone e i politici locali», racconta

Dino Jaserevic, uno dei motori dell'organizzazione. «Non ci interessa indirizzare il voto verso qualcuno, vogliamo solo urlare che siamo assolutamente contrari a ogni tipo di fascismo, discriminazione e odio, siamo contro la politica di Salvini, della Lega e di ogni altro sovranismo».

Trentasei anni, nato in Bosnia, arrivato in Italia con la famiglia nel 1993, Jaserevic è a modo suo un prototipo di questo momento. «Siamo scappati dalla guerra dei Balcani; l'Italia ci ha accolto ed è diventata casa mia». La guerra gli ha strappato l'infanzia «ma ora so che ci sono molti modi per riviverla e io lo faccio attraverso il mio lavoro: ho iniziato come clown e animatore e ora sono sempre a contatto con i bambini». Quando ha potuto, ha provato a restituire, portando aiuti umanitari in Bosnia con il furgone del sorriso: «Ho vissuto esperienze difficili, so che l'aiuto delle persone è fondamentale». Non ha mai fatto politica attiva, ma adesso crede

sia ora di scendere in piazza. **Che tipo di manifestazione avete in mente?**

«Colorata, felice e pacifica. Un modo per far uscire le persone che, come noi, rifiutano la paura e l'odio con cui i sovranisti stanno cercando di ingabbiare le persone».

Si dirà che arrivate tardi: in Piemonte la Lega è già al governo da sei mesi senza che nessuno abbia provato a fermarla.

«Ognuno di noi, individualmente, aspettava un momento per uscire allo scoperto, per smetterla di usare solo i social o le sere con gli amici per dire che vuole un'Italia sana, una politica normale che si occupi delle persone e non della

propaganda. Le Sardine hanno risvegliato questa voglia, le hanno dato una speranza e un'ipotesi concreta di aggregazione».

Perché ritenete Salvini e la Lega un pericolo?

«Seminano odio e paura, cercano di mettere le persone le uno contro le altre. E chiunque semini odio deve essere fermato».

Vi siete dichiarati a-partitici, ma anche non di sinistra e nemmeno pentastellati. Che cosa siete?

«Ognuno di noi politicamente la può pensare a modo proprio, ma è contro razzismo, odio, xenofobia, discriminazione, bullismo. Questo gruppo nasce in contrasto al clima

di intolleranza che si è instaurato in questi ultimi anni: non accettiamo linguaggi volgari e qualsiasi atteggiamento discriminatorio. Il vero caposaldo in cui ci riconosciamo sono i principi e i valori della nostra Costituzione. Nonostante sia più che giusto che ognuno di noi abbia un'identità politica, non facciamo propaganda partitica».

Vi aspettavate una risposta così?

«Le persone hanno capito che uniti si vince. C'è voglia di cambiare, farsi sentire e sorridere. La gente, soprattutto i giovani, è stanca di questo clima intollerante, della paura seminata attraverso i social e gli altri media che, purtroppo è atterrata nella nostra quotidianità e nelle nostre strade. Ognuno di noi sa inconsciamente che bisogna fermare tutto questo e farlo guardandosi negli occhi e stringendosi l'uno all'altro. Le Sardine offrono questa opportunità».

DUBBI ANCHE SUL REGOLAMENTO DEI BENI COMUNI

Cavallerizza, i Cinquestelle contro il piano

«Quel progetto non lo accettiamo, va cambiato». Il piano per la riqualificazione della Cavallerizza consegnato nelle mani dei consiglieri 5 Stelle non piace a chi, come Daniela Albano e Damiano Carretto, da sempre segue le sorti del complesso di via Verdi. Dalla destinazione pubblica che riguarda solo il 14% degli spazi al parcheggio interrato, sono tanti i punti in contrasto con le idee dei Cinquestelle. Basta leggere la mozione presentata dallo stesso Carretto, in cui si impegna il Comune a «eliminare ogni previsione di parcheggio», a «evitare qualsiasi forma di privatizzazione, mantenendo funzioni e proprietà pubbliche». Ancora: «No ad uffici, no a residenze private, no ad attività commerciali». Invece il proget-



L'ingresso della Cavallerizza

to di riqualificazione prevede attività terziarie, residenze temporanee, spazi commerciali. Un cortocircuito che per l'assessore all'urbanistica Antonino Iaria è l'ennesima grana. Anche perché il Comune ne è l'artefice. Recita il documento: «Il progetto si basa sulle indicazioni impartite dall'ammi-

nistrazione comunale e dalla Soprintendenza, sulle risultanze delle riunioni di partecipazione promosse nel 2018 dal Comune». In ogni caso, il piano per ora procede con l'appoggio del ministero dei Beni culturali che garantirà 5 milioni per la ristrutturazione. Inoltre, è corsa contro il tempo per arrivare lunedì in aula e approvare il regolamento dei beni comuni, documento che darà forma legale alla gestione di spazi finora occupati. Il regolamento ha ricevuto una pioggia di emendamenti sia dai consiglieri 5 Stelle che dalla giunta, ed è criticato da alcuni comitati che temono una privatizzazione degli spazi e che per lunedì hanno organizzato un presidio di protesta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STOMBA P45

LAVORO E DINTORNI

L'ALLARME Confartigianato: pronti alla mobilitazione

L'Ilva presenta il conto alle imprese artigiane In 3mila sono a rischio

In 7mila impiegati nelle subforniture a Taranto Felici: «Dal governo una gestione sconcertante»

→ Scenario catastrofico per le imprese artigiane piemontesi nell'ipotesi di un cupo finale per la vicenda dell'Ilva. Secondo Confartigianato, le imprese piemontesi che lavorano nel comparto della subfornitura sono circa 6mila, con un'occupazione di oltre 65mila addetti. Di queste, 3mila sono artigiane con un'occupazione tra titolari e dipendenti di oltre 7mila addetti.

Confartigianato ricorda che in Piemonte la subfornitura è una realtà diffusa su tutto il territorio, spesso basata su esperienze imprenditoriali di lunga durata e in grado di mettere a disposizione della committenza

industriale qualsiasi tipo di lavorazione e di prodotto intermedio, oltre ai servizi correlati. Questa realtà economica è caratterizzata da una produzione molto variegata, che va anche al di là dell'ambito locale con committenze importanti e marchi di livello internazionale. L'offerta è ampia e specializzata: spazia dalla formatura a caldo e a freddo dei metalli, ai trattamenti termici e di superficie, dalla fornitura di parti di ricambio, alla realizzazione di macchine utensili, dalla produzione di attrezzature di precisione, allo stampaggio di particolari in plastica o gomma.

Tra questa attività produttive rientrano



Continuano le preoccupazioni del tessuto produttivo piemontese per l'Ilva di Taranto

anche le forniture alla grande industria, tra cui l'ex Ilva di Taranto. È quindi comprensibile - sostiene Confartigianato - come la crisi che ha investito tale stabilimento abbia, sin dalle sue precedenti crisi, forti ripercussioni negative anche sulle imprese artigiane piemontesi della subfornitura e dell'indotto, che seguono con forte preoccupazione e attenzione l'andamento della crisi che rischia di trascinare anche numerose imprese fuori dal territorio pugliese. «Le imprese artigiane - ha detto il presidente di Confartigianato Piemonte, Giorgio Felici - sono sconcertate dall'esito che sta avendo la gestione della crisi da parte

del Governo, una crisi che parte da lontano e che si sta trascinando senza l'assunzione di decisioni coese e ferme nell'interesse non solo dei dipendenti dell'ex Ilva, ma anche delle imprese dell'indotto. Non è più possibile tollerare l'inerzia della politica di fronte allo smantellamento sistematico degli assets strategici del Paese, che purtroppo va a vantaggio della concorrenza estera». Il sindacato degli artigiani minaccia mobilitazioni: «In assenza di interventi adeguati da parte delle istituzioni - ha detto - Confartigianato Imprese Piemonte attuerà iniziative di protesta e sensibilizzazione ancora più forti ed incisive»

IL FATTO Proposte anche formazione e ricollocazione. Un altro presidio dei dipendenti della Alcar

La Mahle va avanti con i 452 licenziamenti

Per gli operai 12 mesi di cassa integrazione

→ Nessun passo indietro sulla procedura di licenziamento collettivo, ma una proposta di cassa integrazione di 12 mesi come ammortizzatore sociale, formazione e ricollocazione. Nulla di fatto ieri, nella sede dell'Amma, per i 452 lavoratori degli stabilimenti Mahle di La Loggia e Saluzzo. Durante l'incontro tra i sindacati di Fiom, Fim e Fismic, amministratori del territorio e gli ad italiani, l'azienda ha confermato l'intenzione di chiudere per portare le lavorazioni (pistoni diesel) all'estero. Il prossimo incontro sarà il 28 novembre, quando una rappresentanza dei lavoratori e dei sindaca-

ti e della Regione riferiranno della crisi al Mise. Secondo la proprietà tedesca, il perdurare della crisi dell'automotive e del diesel in particolare non consentirebbe di mantenere in Italia i livelli di produzione. I sindacati però non intendono retrocedere: l'obiettivo resta il ritiro della procedura di licenziamento o l'apertura di uno stato di crisi che permetta di trovare soluzioni alternative e mantenere i posti di lavoro. Intanto ieri i lavoratori della Alcar di Vaie hanno manifestato sotto gli uffici dell'assessorato al Lavoro della Regione. Come rende noto Fiom Cgil, i 170 dipendenti dello stabi-

limento valsusino che produce serbatoi e carpenteria per escavatori, questo mese non hanno ricevuto lo stipendio e la paura ora, è che la produzione possa cessare. L'azienda, che conta uno stabilimento anche a Lecce con oltre 290 addetti, vive uno stato di profonda crisi dopo le dimissioni dell'amministratore delegato e dopo l'acquisto da parte di Metec, holding del gruppo Blutec. Il Tribunale ha disposto il sequestro delle azioni della capogruppo Metec spa nominando un custode giudiziario che è anche tra gli amministratori giudiziari di Blutec.

Erika Nicchiosini

VIA SAINT BON

Presepe multietnico C'è l'inaugurazione

Sabato 7 dicembre, dalle 15, ai giardini di via Saint Bon e via Damiano - Quartiere Aurora - si terrà l'inaugurazione del presepe multietnico. Evento a cura del comitato cittadini Quadrilatero Aurora. Con il patrocinio della Circoscrizione 7.

sabato 23 novembre 2019

13

23/11
PS
CRONACAQUI_{TO}

Affidi, la buona legge del Piemonte Così i minori resteranno in famiglia

LUCIANO MOIA

Trevirgola nove. È un numero che inquadra un disagio, ma segna anche una svolta. Se tanti sono infatti i minori allontanati dalle famiglie in Piemonte (3,9 per mille abitanti), è proprio questo il dato che ha convinto la giunta regionale a intervenire con una legge specifica per evitare gli allontanamenti. Non sempre è possibile, certo, perché esistono casi limite indicati dalla legge – patologie gravi, abusi sessuali o maltrattamenti pesanti – che non offrono altre soluzioni. Ma, nella maggior parte, la famiglia può essere sostenuta e aiutata, nella convinzione che per un bambino non esista alcun posto migliore della sua famiglia per crescere e diventare adulto. Perché allora tanti allontanamenti in Piemonte, considerando che la media nazionale è decisamente più bassa (2,6 per mille) e che solo Liguria (4,7) e Sicilia (4,6) fanno decisamente peggio? Già nel mese di luglio, dopo l'esplosione del caso Bibbiano, la giunta regionale del Piemonte aveva avviato una serie di accertamenti per capire quale fosse la causa un numero così elevato di allontanamenti. Ora, in attesa della risposta degli uffici giuridici, la legge "Allontanamento zero", li-

enziata venerdì dalla giunta, punta a evitare che i figli minorenni di genitori che si trovano in situazione di difficoltà o disagio per motivi economici o sociali vengano tolti al nucleo familiare per essere trasferiti in comunità o in affidamento familiare. La proposta di legge è la prima messa a punto a livello locale dopo l'inchiesta della Val d'Enza – dovrà ora

passare all'esame del Consiglio regionale. Importante lo stanziamento: 9 milioni di euro per il 2020, 12 milioni per il 2021 e, a regime, una quota non inferiore al 40% delle risorse del sistema integrato dei servizi sociali e delle politiche familiari. Con il progetto "Allontanamento zero" sono stati forniti anche una serie di dati aggiornati per fotografare la situazione

piemontese: alla fine di dicembre 2018 i minori allontanati dalla famiglia di origine erano 2.597: di questi, 1.050 in comunità (800 italiani e 250 stranieri non accompagnati), gli altri in affidamento. Tra le cause di allontanamento, sistemi educativi e comportamenti non rispondenti alle necessità del bambino (19%), trascuratezza, incuria o assenza di una rete

familiare adeguata (19,5%), maltrattamento (10%), sospetto abuso (4,5%), problemi sanitari o giudiziari di uno o entrambi i genitori (7,8% e 0,6%). Dati che – numeri di allontanamenti a parte – risultano in linea con il quadro nazionale. «Questo provvedimento – ha spiegato l'assessore alle Politiche sociali, Chiara Caucino che insieme al governatore del Pie-

monte, Alberto Cirio, ha anticipato il provvedimento – ha come finalità esclusiva la tutela dell'interesse del minore a crescere nell'ambito della propria famiglia, rimuovendo ogni ostacolo di natura economica, sociale e psicologica». Oltre il 60% degli allontanamenti, secondo la valutazione della giunta piemontese, potrebbe essere superabile con adeguati interventi di sostegno. Quindi circa 800 minori ogni anno. Quando la legge sarà a regime l'inserimento dei minori in strutture semiresidenziali e residenziali dovrà avvenire in via residuale ed eccezionale, naturalmente dopo la valutazione del Tribunale per i minorenni. Il provvedimento prevede che quando si tratterà di allontanare un bambino dalla propria famiglia d'origine, si potranno sondare altre strade solo successivamente all'attuazione di

un "Progetto educativo familiare" che miri a consentire la crescita armonica del minore nella propria famiglia. Le sole condizioni di indigenza dei genitori non potranno essere motivo di allontanamento. A questo scopo, ha spiegato Caucino «la Regione aiuterà le famiglie con un sussidio economico finalizzato al superamento dei casi di criticità riscontrati». Altro principio è la valutazione multidisciplinare della situazione di disagio familiare e del minore. Alle relazioni dei servizi sociali dovranno essere allegati tutti gli elementi di analisi e valutazione provenienti da altri soggetti che siano in contatto con il minore e la sua famiglia. I servizi di psicologia e psicoterapia avranno un ruolo di maggior rilievo a sostegno

del nucleo. Il disegno di legge dispone anche la costituzione di un Osservatorio sull'allontanamento dei minori, che avrà il compito di monitorare la casistica, le attività, le prestazioni sociali e sanitarie, allo scopo di programmare interventi idonei. Qualora tutte le operazioni messe in campo per evitare l'allontanamento di un minore dalla famiglia di origine non fossero sufficienti, saranno effettuate verifiche trimestrali sulle coppie o sui singoli affidatari, prevedendo anche, salvo pareri contrari dell'autorità giudiziaria, incontri con le famiglie originarie. "Piemonte, allontanamento zero" era anche il titolo di un dossier realizzato nel 2015 dagli psicologi Roberto Cardaci e Gaetano Baldacci (Ananke edizioni) in cui, a fronte dell'elevata percentuale di minori tolti alle famiglie di origine, si tracciavano nuove ipotesi di intervento tra cui, appunto, il sostegno alle famiglie di origine. A dimostrazione che l'emergenza minori in Piemonte arriva da lontano.

ATTUALITÀ 13

Avenire

Domenica 24 novembre 2019

LA CONCLUSIONE DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Settimanali cattolici, eletto il nuovo Consiglio nazionale della Fisc

Lo spoglio concluso nella tarda notte di venerdì. Tra i nomi molti giovani e donne: «Siamo pronti a raccogliere le sfide del futuro su tutto il territorio»

Roma

Un nuovo consiglio più giovane e più "rosa". Lo spoglio concluso a tarda notte venerdì per il rinnovo del Consiglio nazionale e il Comitato tecnico consultivo della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), riunita fino a ieri a Roma per la XIX assemblea elettiva, ha infatti portato al rinnovo delle cariche per i prossimi quattro anni (i votanti sono stati 136, 2 le schede bianche). Adesso il Consiglio nazionale appena eletto dovrà essere convocato entro 60 giorni per procedere alla nomina del nuovo presidente nazionale per il quadriennio 2020/2023. Per la circoscrizione Nord-Ovest sono stati nominati: Marco Gervino (Il Letimbro, Savona) con 62 voti, Walter Lamberti (La Fedeltà, Fossano) con 42 voti, Maria Grazia Olivero (Gazzetta d'Alba, Alba) con 29 voti. Per la circoscrizione Nord-Est: Mauro Ungaro (Voce Isontina, Gorizia) con 64 voti, Giulio Donati (Il Piccolo, Faenza-Modigliana) con

39 voti, Edoardo Tincanni (La Libertà, Reggio Emilia-Guastalla) con 34 voti. Per la circoscrizione Centro, invece, sono stati eletti: Beatrice Testadiferro (Voce della Vallesina, Jesi) con 50 voti, don Alessandro Paone (Millestrade, Albano e LazioSette) con 42 voti. Per la circoscrizione Sud infine entrano nel consiglio nazionale: don Davide Imeneo (L'Avvenire di Calabria, Reggio Calabria) con 69 voti, Marilisa Della Monica (L'amico del Popolo, Agrigento) con 50 voti. Mentre gli eletti oltre le circoscrizioni sono: Mariangela Parisi (In dialogo, Nola) con 45 voti, Ezio Bernardi (La Guida, Cuneo) e Sabrina Penteriani (Sant'Alessandro.org, Bergamo) con 37 voti, Lauro Paoletto (La Voce dei Berici, Vicenza) e Riccardo Losappio (In comunione, Trani) con 30 voti, Jurij Palik (Novi Glas, Gorizia) con 28 voti. Nel consiglio nazionale, oltre agli eletti, siederanno anche i delegati regionali: Chiara Genisio (Piemonte), don Giorgio Zucchelli (Lombardia), don Alessio Magoga (Triveneto), don Davide Maloberti (Emilia Romagna), Dome-

nico Mugnaini (Toscana), Simone Incicco (Marche), Mario Manini (Umbria), don Claudio Tracanna (Abruzzo e Molise), Angelo Zema (Lazio), don Oronzo Marraffa (Puglia), don Enzo Gabrieli (Calabria), don Doriano Vincenzo De Luca (Campania), Giuseppe Vecchio (Sicilia), Giampaolo Atzei (Sardegna), Raffaele Iaria (delegazione Estera). Del Comitato tecnico consultivo per il quadriennio 2020/2023 faranno invece parte Luciano D'Amato (eletto con 40 voti), Sergio Criveller (26) e Roberto Giuglard (23).

«Ascolto e silenzio sono stati centrali in questa assemblea. E la Federazione si è messa in ascolto», spiega a conclusione dei lavori il segretario della Fisc Mauro Ungaro, aggiungendo che di fronte alle sfide per il futuro «quest'assemblea ci dà molte speranze che si sono concretizzate con l'elezione del prossimo consiglio, in cui c'è una rappresentanza territoriale diffusa e una presenza femminile notevole». (A. Guer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU P B 24/11

Oropa, oggi il via all'Anno speciale in onore di Maria

SUSANNA PERALDO
Biella

Si apre a Biella l'Anno speciale mariano. Oggi alle 15 in Cattedrale, la celebrazione dei Vespri e la benedizione Eucaristica. La diocesi si prepara così al quinto centenario dell'Incoronazione della Madonna di Oropa, che cadrà il 30 agosto 2020. «Oropa è il luogo dove il bisogno profondo che vivono le donne e gli uomini del nostro tempo si stringe al legame con la Madonna, che è Vergine, Regina, ma anche Madre e Donna, temi che ci riportano all'attualità dell'epoca in cui viviamo», spiega il vescovo di Biella, Roberto Farinella. «Ho raccolto con trepidazione e gioia il testimone dal vescovo Gabriele Mana al quale va tutta la nostra gratitudine per aver iniziato il cammino di preparazione con diverse intuizioni come il pellegrinaggio in Terra Santa che abbiamo appena concluso la scorsa settimana. Come ogni canavesano, terra dalla quale provengono, mi dà ancora più gioia pregare la Madonna di Oropa e sapere di avere in Lei per Regina una Madre vicina, che non ci perde mai di vista; tenera, che ci tiene per mano nel cammino di ogni giorno... Mi sembra in questo il senso di onorare con l'omaggio della nostra fede e della nostra devozione la Madonna di Oropa. Questo richiama anche l'attualità di ogni donna, ogni ma-

L'anniversario sarà celebrato il 30 agosto 2020 con la ripetizione del gesto compiuto cinque secoli fa per onorare la Vergine nel Nord del Piemonte

dre, ogni credente del nostro tempo». Un Anno speciale mariano che da tempo, con sacrificio e dedizione, soprattutto sotto il profilo spirituale, la diocesi sta preparando in tutti gli aspetti anche tecnico-organizzativi. Per tutti fanno riferimento le indimenticabili immagini della precedente Incoronazione. «Mi riempie di emozione conoscere il fervore con il quale Maria è salutata e invocata da tutti i biellesi, come abbiamo modo di vedere al Santuario e nella recente peregrinazione nella diocesi della sua effigie celebrando la commemorazione della Peregratio Mariae di 70 anni fa - ricorda il vescovo Farinella -. Lo stesso gesto dell'incoronazione della Vergine Maria era un gesto molto sentito a livello popolare. Ad essere ritenuto il "primo inventore nell'incoronare solennemente le immagini della Madonna" è il cappuccino fra Girolamo Paulucci de Calboli da Forlì, vissuto a cavallo fra i '500 e il '600. Questo gesto aveva anche un aspetto penitenziale o se vogliamo di asceti: in quanto la corona era spesso creata da oro e pietre preziose di cui i fedeli si spogliavano in segno di rinuncia alla vanità. Una tradizione importante che venne raccolta dai cappuccini e, poi, da tutta la Chiesa che unisce a questo gesto il senso di carità e di solidarietà. Tante sono infatti le opere che sono nate e legate all'incoronazione come anche per l'incoronazione che ci riguarda da vicino. Queste, dunque, sono so-

le alcune tracce di una devozione molto sentita ma anche un invito per un vero cammino di coesione e di unione, di solidarietà di riscoperta di veri rapporti umani e relazioni di amicizia per tutta la nostra gente». Infine dal vescovo di Biella un invito a "riscoprire" la Vergine Maria. «Maria non è una regina distante che siede in trono, ma la Madre che abbraccia il figlio e, con Lui, tutti noi suoi figli. È una Madre vera, con il volto segnato, una Madre che soffre perché prende davvero a cuore i problemi della nostra vita», ricordò papa Francesco lo scorso anno nel messaggio per il 300° anniversario dell'incoronazione dell'immagine della Vergine di Czestochowa, in Polonia. «La Chiesa ha, quindi, voluto sottolineare sempre di più che la regalità di Maria è di servizio e amore come quella del suo Figlio. La nostra Chiesa vuole crescere in questa fede. Onorare Maria Regina è servire oggi, ogni uomo e ogni donna, annunciando la bontà di Dio, che è vicino ad ogni uomo».

VIA PIETRO MICCA

Ferrovieri in preghiera per beatificare un collega

Ferrovieri in preghiera sperando di far diventare santo uno di loro. Ieri la chiesa di San Tommaso di via Pietro Micca si è riempita di macchinisti, capitrete, capistazione, controllori in attività e in pensione nell'anniversario della morte di Paolo Pio Perazzo, che proprio a San Tommaso è sepolto, conosciuto come "il ferroviere santo": fu capotreno a Porta Nuova, ma anche sindacalista e la sua storia ricorda quella dei santi sociali torinesi, infatti fu anche amico di don Bosco. Però, lui santo non lo è ancora: "Manca il miracolo, speriamo arrivi presto, così potrà essere beatificato", dice fra Pier Giuseppe Pesce, il cappellano della stazione di Porta Nuova, che ha riaperto qualche anno fa la cappella al binario 20 e che fa gli anni, 89, nello stesso giorno in cui si ricorda il Perazzo.



La cerimonia di ieri sera

«Fu proprio Paolo Pio a scrivere il primo regolamento generale delle Ferrovie nazionalizzate. Era un gran lavoratore, oltre che un uomo di fede e carità. È un esempio per tutti noi ferrovieri». Franco Lucia, che è direttore del museo di Porta Nuova (anche questo al binario 20), sembra uscito da un film dei Fratelli Lumiere: ha indossato la divisa storica che risale al 1905, anno della nazionalizzazione delle ferrovie, quando Perazzo era ancora in servizio: morì nel 1911. In tutto, lavorò per le ferrovie 47 anni. Oltre ai ferrovieri, a ricordarlo ieri c'erano anche i membri della confraternita da lui fondata. E tra i banchi della chiesa c'erano anche i parenti di Perazzo, come Edoardo Daneo, per una vita rappresentante dell'ente nazionale idrocarburi nei Paesi arabi. Suo nonno, che si chiamava come lui ed era zio del Perazzo, fu ministro delle Finanze durante la Prima Guerra Mondiale. «Era anticlericale, ma si convertì grazie a Paolo Pio, che era un uomo onesto. Mio nonno aveva molto potere anche nelle Ferrovie, ma lui non chiese mai raccomandazioni. È una lezione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati 2018 del call center di Comune e Volontariato Vincenziano

Violenza, 139 mamme con i loro bambini in cerca di un rifugio

IL CASO/1

MARIA TERESA MARTINENGO

Un servizio che ha l'obiettivo di «mettere al sicuro» le donne con bimbi in condizioni di difficoltà, senza più una casa in cui vivere. Compie dieci anni e fa il bilancio il Call center Madre-Bambino, nato per iniziativa delle organizzazioni di volontariato del Coordinamento Madre-Bambino e del Comune, con il contributo della Regione, per dare risposte e coordinare i posti di emergenza. E nella Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne i dati restituiscono le dimensioni del fenomeno da un osservatorio poco «in vista» per ovvi motivi: in dieci anni, su circa 4000 chiamate arrivate da Servizi sociali, ospedali, forze dell'ordine, centri di ascolto, ben 1370 hanno riguardato donne maltrattate e 1100 sono



Coperte per aiutare le donne

«Diritto e Rovescio», gruppo-laboratorio della Bottega InGenio, via Montebello 28/b, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne mette in vendita 35 calde e colorate coperte fatte di 45 pezzotti lavorati ai ferri o all'uncinetto: il ricavato sosterrà il progetto La Casa dell'Accoglienza - Arsenale della Pace, struttura della Fraternità del Sermig che offre ospitalità a donne in difficoltà, sole e con bambini.

state poi accolte in comunità. Nel 2018 i casi sono stati 139, come nel 2015, oltre un terzo del totale degli Sos, in calo rispetto ai 150 del 2017 e ai 187 del 2016. «Ma c'è poco da rallegrarsi. Nel tempo si sono sempre registrati dei picchi, il numero resta altissimo», sottolinea Donatella Demo, già dirigente scolastica, neo-responsabile del Coordinamento, da anni collaboratrice di suor Angela Pozzoli nei Gruppi di Volontariato Vincenziano di via Saccarelli 2. «Non pensiamo che l'emergenza riguardi solo le donne più povere, le immigrate. La realtà che vediamo – prosegue – è che maltrattamenti e violenze toccano anche italiane di buon livello culturale, libere professioniste, persone che appaiono indipendenti e invece sono deboli per le continue pressioni psicologiche».

I maltrattamenti e la perdita dell'abitazione sono i motivi principali di chiamata al Call center, attivo 365 giorni l'anno 24 ore su 24, gestito da due assistenti sociali assunte dal Volontariato Vincenziano, attivo presso il Servizio Minori del Comune. Le segnalazioni devono trovare risposta immediata, di giorno come di notte. «La madre resta trenta giorni in comunità con i figli e in questo tempo viene messo a punto un progetto – spiega Donatella Demo -. Il Call center è un ponte». Nell'ultimo anno sono state 226 le chiamate per madri che non avevano casa. —

Il primo bilancio dello sportello anti violenza aperto al Campus Einaudi

Ottanta richieste di aiuto in un mese all'Università

IL CASO/2

LEONARDO DIPACO

«Abbiamo intercettato una necessità». Le operatrici dello sportello anti violenza del Campus Einaudi, il primo in Italia all'interno di un ateneo, avevano motivato così l'attivazione del servizio riservato a tutte le donne della comunità dell'Università di Torino. A un mese esatto dalla sua apertura, considerando il riscontro, più che di necessità è il caso di

parlare di urgenza. Al punto che la professoressa Paola Torrioni del Dipartimento di Culture Politica e Società, coinvolto nella gestione del servizio assieme alla onlus Emma, fa sapere di ricevere «diverse richieste dai direttori di altri dipartimenti dell'ateneo per attivare ulteriori sportelli. E anche altri atenei sono molto interessati, per esempio Bologna e Firenze».

I numeri sin qui raccolti fotografano una situazione critica. Al netto del fatto che lo sportello è attivo solo un giorno a settimana per due ore, il giovedì, in appena un mese le operatrici

hanno ricevuto oltre 80 contatti, 20 ogni giovedì. Con una media di quattro prese in carico a settimana: donne che decidono di intraprendere un vero e proprio percorso, anche legale, per uscire dall'incubo della violenza. «Lo dico con rammarico, siamo state lungimiranti quando abbiamo iniziato a pensare di mettere a disposizione un servizio del genere» prosegue la docente. «Le operatrici di Emma ci parlavano proprio del fatto che un terzo delle segnalazioni che arrivano ai loro sportelli hanno come protagonisti, loro malgra-

Oggi e domani

«Piazza dei Mestieri» asta per le borse di studio

Servono 40 mila euro per finanziare 50 borse di studio da 800 euro ciascuna, da destinare ad alcuni dei ragazzi che studiano a «Piazza dei Mestieri», imparando un mestiere, appunto, e riprendendo in mano il proprio destino: per questo, è stata lanciata una raccolta fondi attraverso web e social — arrivata a 34.598 euro — che si chiuderà a fine mese. E che sarà gonfiata tra oggi e domani, da una speciale asta benefica al Monte dei pegni di Intesa Sanpaolo, con oltre 80 oggetti, da assegnare al miglior offerente. Da bracciali in argento a penne stilografiche, dagli orologi da taschino a macchine fotografiche degli anni Quaranta: pezzi di storia con base d'asta anche di

soli 20-40 euro, così da permettere a tanti di poter contribuire. L'appuntamento, nella sala aste di via Barbaroux 23, è per lunedì e martedì alle 15. Da sempre, la Fondazione «Piazza dei Mestieri» è sostenuta da enti e istituzioni — tra cui Intesa, compagnia San Paolo, fondazione Crt, aziende e istituzioni pubbliche — ma è ovvio come la crisi pesi anche su progetti come questo, che pure funziona da 15 anni, con tangibili risultati: accoglie ragazzi (ora sono sui 600) che «hanno fatto a botte con la scuola», tra problemi familiari e fallimentari percorsi scolastici. Qui, possono apprendere una professione — acconciatori, camerieri, cuochi, pasticceri, grafici — e, quindi, avere una nuova speranza. Pensare che, mediamente, l'80 per cento degli allievi trova un lavoro entro un anno e

mezzo dall'uscita, raccontano il direttore generale, Gianni Clot, e la direttrice didattica, Ilaria Poggio. Dentro un ex conceria, diventata un spazio polifunzionale, con bello stile post-industriale, ci sono aule, cucine, una panetteria-pasticceria-cioccolateria, una birreria, un ristorante, presente sulla guida Michelin. Va da sé, i ragazzi possono così mescolare la teoria delle lezioni e la pratica del contatto con il pubblico. «Non si tratta solo di lavoro, ma di vita», aggiunge Clot, ed è evidente dalla perizia, e dalla passione, che tutti mettono in quel che fanno. Come sempre, sono decisivi i particolari se oltre alla mensa (ma non per chi è sotto i valori Isee), l'unico materiale a pagamento sono le divise, spiega Poggio: «È un modo per responsabilizzarli, e abituarli a prendersi cura delle cose». Anche quelle altrui: «La bellezza salverà il mondo», c'è scritto sul muro che porta al ristorante sul tetto, rubando la citazione di Dostojevski. Vale per il lavoro, e per l'anima.

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 25 Novembre 2019 Corriere della Sera

4
CRONACA DI TORINO

Bloccato da mesi il piano low cost per controllare le aree a rischio

Quella massa di terra mai monitorata venuta giù dal monte

IL CASO

ANDREA ROSSI
TORINO

L'innesco della frana si trova qualche centinaio di metri più in alto rispetto alla voragine che ora interrompe l'autostrada. Costeggia via Nostra signora del monte, una piccola stradina che la sovrasta e da dove si è staccato il cumulo di massi e detriti che ha travolto il viadotto sulla A6, sradicandolo. Era lì da tempo, una vecchia frana che non fa parte di quelle monitorate sistematicamente perché considerate pericolose. Però c'è, come dimostrano le mappe satellitari dei geologi. Era "dormiente" da tempo a valle di frazione Madonna del Monte. Le piogge degli ultimi giorni hanno riattivato il movimento franoso, che si era stabilizzato, facendolo riversare verso i piloni dell'autostrada e travolgendo circa venti metri di campata.

È un vizio originario, quello della A6: inaugurata nel 1960 a tre corsie - una per ciascun senso di marcia più una terza riservata ai sorpassi da entrambe le direzioni - falciata dagli incidenti, tanto che negli anni Ottanta la magistratura ordinò di chiuderne un tratto perché pericoloso. E soprattutto realizzata a ridosso della montagna. Oggi, dopo il raddoppio completato nel 1995, la tratta Savona-Torino corre a qualche decina di metri di distanza, ma la diret-

trice Torino-Savona è rimasta sotto il versante. E lì corre per chilometri, sovrastata dall'Appennino ligure. «I versanti che costeggiano l'autostrada possono presentare una certa instabilità in conseguenza di precipitazioni intense e prolungate», spiega Andrea Lazzari, geologo per molti anni a capo della Protezione civile del Piemonte. Negli ultimi anni ha studiato a fondo quell'area e si dice sicuro del fatto che «avrebbe bisogno di verifiche e studi appropriati dato il forte abbandono del territorio». Che il problema sia il versante è opinione anche del vice presidente

Difficile capire a chi appartengano i versanti da tenere sotto osservazione

dell'Ordine degli ingegneri di Genova Paolo Costa, che assolve la struttura: «È stata sottoposta una forza spaventosa, non poteva far altro che crollare. Quel viadotto, oggi, non lo avremmo mai costruito così». Non sotto la montagna.

Non è un caso se nei mesi scorsi era stata valutata la possibilità di installare un sistema di monitoraggio satellitare per capire se lungo quel tratto di autostrada vi fossero dei punti pericolosi. Uno studio sulla stabilità dei versanti da poche migliaia di euro che non ha ancora avuto il via libera.

Del resto la prima complicazione è capire a chi apparten-

gano i versanti e quindi chi debba prendersi la responsabilità di monitorarli. Di sicuro non sono del gestore della A6, la società Autostrada dei Fiori che fa capo al gruppo Gavio e che negli ultimi anni ha dovuto affrontare un altro problema rilevante: lo stato dei piloni dei viadotti tra Altare e Savona, lo stesso colpito dalla frana, oggetto anche di una interrogazione presentata dalla deputata Cinquestelle Fabiana Dadone, oggi ministra della Pubblica amministrazione. La situazione dei pilastri, realizzati negli anni Sessanta, ha indotto il gestore a installare sensori per monitorarli.

Resta il quadro desolante di una terra martoriata dal dissesto idrogeologico. Due anni fa l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr ha censito i disastri naturali nel Nord Italia dal 2005 al 2016: 2.125 eventi, uno ogni due giorni. Alcuni modestissimi, altri devastanti. Di questi, 413 in Liguria. Di fatto non esiste comune che sia stato risparmiato da frane o alluvioni, si conta un evento ogni 13 chilometri quadrati e un quarto delle vittime (25) si annida in questo lembo stretto tra il mare, l'Appennino e le Alpi.

La frana di Madonna del Monte non era censita. Non era nemmeno pericolosa e in effetti nessuno la considerava tale. Però ha sradicato un pezzo di autostrada, il che dice molto sullo stato di salute sempre più precario del territorio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA